

FENOMENI IL MONDO SCIENTIFICO SI APRE ALLA COMUNITÀ

# Se EINSTEIN va al BAR

Nascono luoghi d'incontro insoliti tra scienziati e cittadini. Scopo: coinvolgere i ricercatori agli interessi della società civile.

E affrontare insieme problemi di salute, ambiente, sicurezza.

■ di ALBA L'ASTORINA

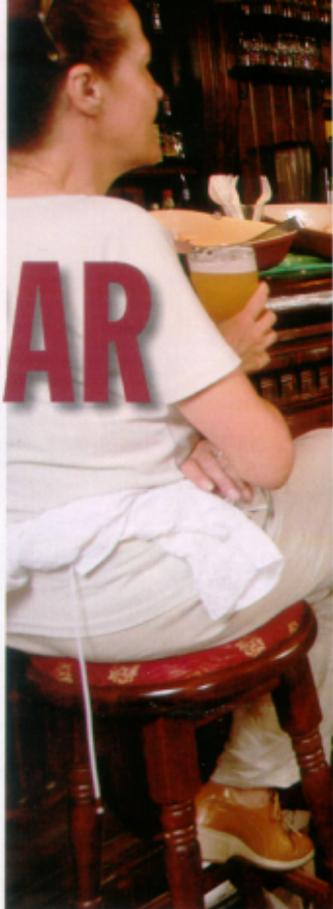
Si chiamano science shop, ossia botteghe della scienza. Ma in molti casi l'unico acquisto possibile in questi negozi è un diritto: ad avere il sostegno della comunità scientifica nell'affrontare problemi che riguardano la salute e la sicurezza. Che cosa li distingue dai tradizionali istituti di ricerca? Gli science shop per biologia, chimica, fisica, economia, arte, medicina (ce ne sono per ogni filone scientifico) sono centri indipendenti che partono per le loro indagini da richieste che provengono da associazioni di inquilini, consumatori, ambientalisti, ong, sindacati. Ed è a queste associazioni che vengono forniti i risultati raccolti.

Le ricerche spaziano dalle scienze ambientali a quelle sociali, spesso portano verso indagini che altrimenti non sarebbero mai state intraprese. A Groningen, nei Paesi Bassi, dopo le segnalazioni di alcuni abitanti è stato per esempio inserito come tema di ricerca all'università locale lo studio sugli effetti della somministrazione di medicinali in gravidanza. A Wageningen un'attenta ricerca della facoltà di agraria, in collaborazione con alcune associazioni civili e religiose, ha permesso di conoscere le condizioni di povertà in cui vive la comunità rurale del luogo.

Alcuni risultati hanno avuto grande eco sui media. Come accadde nel maggio 2000 quando esplose una fabbrica di fuochi d'artificio a Enschede e morirono 22 persone. La collaborazione tra la comunità dei residenti e lo science shop dell'università permise di stabilire che una concausa del disastro era stata la vicinanza del deposito di ammoniaca della fabbrica di birra. Questo sollevò un dibattito sulla necessità di affrontare il rischio ambientale in maniera integrata.

In altri casi l'intervento degli science shop ha avuto una ricaduta immediata, come nella raccolta di dati sull'inquinamento del suolo di un'area di Belfast. Ci sono state aziende che hanno dovuto ammettere le proprie responsabilità. E, portate in tribunale, sono state costrette a risarcire danni. Non solo. E poiché per queste strutture il concetto di scienza è da intendersi nel senso più ampio del termine, non c'è da meravigliarsi che uno Science shop for art dell'Università di Manchester abbia deciso di contribuire alla campagna di informazione sull'aids e alla raccolta di fondi per la ricerca organizzando una serata per conto di una comunità locale di healthy gay, ossia di gay sani.

Gli science shop, un modello di partecipazione dei cittadini alla vita scientifica e degli scienziati ai problemi e agli interessi della società civile, sono nati nei Paesi Bassi sull'onda del movimento studentesco degli anni 70. Nei decenni suc-



**STRANI INCONTRI**  
Sessione virtuale  
in uno SciBar  
con Albert Einstein.

cessivi il loro modello si è diffuso prima in Europa (dove oggi se ne contano circa 60) e poi in altri paesi come Romania, Israele, Sud Africa, Corea del Sud, adattandosi alle diverse tradizioni sociali e politiche locali. Oggi coinvolgono migliaia di persone tra ricercatori e associazioni di cittadini in progetti di grande impatto sociale.

## BIRRA E SARS

► Si può parlare di scienza davanti a un bicchiere di vino o a una pinta di birra? In Europa fra le iniziative per diffondere una maggiore

Presto ci sarà anche un **archivio internazionale** di tutti questi

centri oltre a un sito web e a un periodico.



«L'interesse nella scienza cresce ed è difficile far fronte a tutte le richieste» dice Caspar de Bok, coordinatore dello Science shop for biology di Utrecht e del network che li unisce tutti. «Si chiama Issnet ed è stata finanziata dall'Unione Europea. È una rete di cooperazione degli science shop di tutto il mondo e viene aggiornata di continuo».

Non è tutto qui. «È prevista anche la creazione di un archivio internazionale di tutti i centri, non solo gli science shop, che si occupano di ricerca applicata a problemi sociali, un sito web e un periodico di discussione, già operativo, dal nome significativo: *Living knowledge*».

È la storia di un modello di collaborazione tra scienza e società che ha cono-

sciuto non poche difficoltà. Il mondo accademico era riluttante ad aprirsi alle richieste del pubblico e i fondi spesso pochi (qualcuno ha dovuto chiudere i battenti, come in Francia e in Belgio). Altri hanno cambiato connotati, come nei Paesi Bassi, dove lo Science shop for history di Groningen che, dopo essere stato a lungo snobbato nell'ambiente ac-

consapevolezza scientifica e abbattere le barriere tra scienziati e cittadini, particolarmente invitante quella promossa dalla British association for the advancement of science: gli SciBars. In inglese coniuga

parole apparentemente inconciliabili, come scienza e bar. Si tratta di una serie di conferenze informali e itineranti tenute da studiosi ed esperti di scienza, aperte a chiunque sia disposto a condividere

un buon bicchiere. Luogo delle conferenze: pub e locali cittadini, dove qualsiasi persona può entrare liberamente e sedersi a discutere con gli scienziati di sars, effetto serra, manipolazione genetica,

ogni, clonazione e virus emergenti. Il prossimo appuntamento dovrebbe essere al Maddox wine bar di Londra, per discutere, tra un sorso e l'altro, della teoria dei quanti. ([www.the-ba.net](http://www.the-ba.net))

## QUANTE ANALISI

Sotto, misurazioni in campi di colza sugli scambi di energia tra vegetazione e atmosfera.



## DAI CAMPI ALL'ACQUA

A sinistra, controlli per dosare i fertilizzanti in una risaia. Sotto, raccolta di campioni biologici nel Lago di Garda.



Grazie agli Science shop alcune aziende portate in tribunale sono

state costrette a risarcire i danni ai cittadini.

## INVITO SUL BUS

Più comunicazione o comunicazione più efficace? Più cibo o cibo più sano? Più vita o migliore qualità della vita?

Questi alcuni dei quesiti rivolti a milioni di cittadini in una campagna di informazione

MORE FOOD OR BETTER FOOD?

[www.science-shop.com](http://www.science-shop.com)



BETTER COMMUNICATOR OR MORE COMMUNICATION?

[www.science-shop.com](http://www.science-shop.com)



BETTER QUALITY OF LIFE OR MORE LIFE?

[www.science-shop.com](http://www.science-shop.com)

scientifico finanziata dalla Ue e lanciata nella Settimana europea della Scienza e tecnologia. Lo scorso novembre per vari mesi manifesti colorati (qui sotto) esposti negli autobus di molte capitali europee hanno invitato

i viaggiatori a esprimersi su alcune delle questioni più delicate della scienza, usando il proprio cellulare o visitando la pagina web. I risultati della campagna, che ha previsto anche altri manifesti, sono sul sito [www.scibus.com](http://www.scibus.com).

► cademico, è diventato un'organizzazione professionale con un discreto budget annuo. Le consulenze scientifiche e i costi delle ricerche commissionate variano. In certi casi, a seconda del committente, sono gratuite o prevedono la copertura delle spese.

Ancora oggi non esiste un unico modello di science shop: nei Paesi Bassi sono per la maggior parte inseriti in una rete nazionale universitaria, mentre nell'Irlanda del Nord fungono da veri e propri intermediari privati. In Germania ci sono strutture indipendenti che conducono ricerche per conto di governo ed enti locali: i fondi sono pubblici. Un caso a parte sono gli Usa, dove operano una cinquantina di centri di community based research, uniti in una rete nazionale presso il Loka institute. Gli science shop statunitensi puntano su una maggiore responsabilizzazione di chi chiede assistenza, secondo la filosofia del «do it yourself», in Europa spesso irrigidita dalla burocratizzazione degli enti di ricerca. A rappresentanti della società civile so-

ma della rete internazionale, Issnet, su cui ha investito la Ue, vuole rafforzare questo processo di avvicinamento tra scienza e società, attraverso il confronto di esperienze simili, indipendentemente dall'etichetta sotto cui operano».

**E che Issnet sia la vera novità, ne sono convinti anche** al Joint research centre di Ispra. Qui opera l'Institute for the protection and security of the citizen (Ipsc) che a novembre ospiterà un seminario internazionale su scienza e società e dedicherà un'intera sezione proprio all'esperienza degli science shop. «Sono una proposta interessante perché sperimentano un modo non accademico di impostare la ricerca, anche se in alcuni casi propongono un rapporto società-scienziati ancora un po' tradizionale» afferma Angela Guimarães Pereira, ricercatrice dell'Ipsc. «Lo

stesso termine shop fa pensare a un luogo dove chi va trova una soluzione su misura ai propri problemi, trascurando a volte che nello scambio di competenze la comunità partecipa attivamente con la propria conoscenza pratica».

«Si capisce allora che il network è importante» aggiunge Silvio Funtowicz, responsabile del gruppo Knowledge assessment methodologies (metodologie di valutazione della conoscenza) dell'Ipsc, «non solo come luogo dove si scambiano informazioni, ma quale spazio di dibattito sul modo in cui viene prodotta la conoscenza scientifica. Che poi è alla base delle scelte politiche di chi governa. Oltre a parlare di science shop sarà interessante il confronto con altre esperienze che conducono questo tipo di ricerca partecipativa. Un esempio? I Centri Cochrane sull'efficacia dell'assistenza sanitaria sparsi nel mondo. ●

stesso termine shop fa pensare a un luogo dove chi va trova una soluzione su misura ai propri problemi, trascurando a volte che nello scambio di competenze la comunità partecipa attivamente con la propria conoscenza pratica».



## SU INTERNET

<http://www.scienceshops.org>  
<http://www.loka.org>  
<http://alba.jrc.it>